



# Solidarietà e volontariato

Sono 2 mila e 200 le organizzazioni in Emilia-Romagna e oltre 83 mila le persone coinvolte. Ecco la fotografia del terzo settore in regione

**O**ttantatremila persone per duemila e duecento organizzazioni. È ampio e diffuso il mondo del volontariato che arricchisce l'Emilia-Romagna, terra di legami forti e di storia antica di cooperazione, dalla solidarietà attenta e dalla partecipazione costante. Una fotografia del variegato mondo del terzo settore l'ha scattata l'Istat, con la sua quinta indagine sulle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali e provinciali al 31 dicembre 2003. A guardare più nel dettaglio è invece il Servizio Sistema informativo Sanità e Politiche Sociali della Regione, grazie al quale sono oggi disponibili dettagliatissimi dati su questa complessa realtà. In questo dossier ne viene data una panoramica completa e aggiornata, che per-

**Grazie alla sussidiarietà si mantiene alto il livello dei servizi**

mette di scoprire quanto le nostre organizzazioni di volontariato siano davvero radicate nel territorio e, soprattutto, nei servizi ai cittadini più deboli o semplicemente sfortunati. Servizi che non sono mai alternativi a quelli erogati dagli enti pubblici e che – non nella nostra regione, almeno – quasi mai compensano un vuoto. Semmai, dimostrano i dati, il volontariato è maggiormente attivo sui prioritari bisogni della persona e dove il pubblico fa più fatica non a essere presente, ma a essere “esattivo” nella risposta. È in questo modo, grazie all'integrazione e alla sussidiarietà tra pubblico e terzo settore, che l'Emilia-Romagna può ancora vantare un così alto livello dei servizi al cittadino.



segue dalla prima pagina

È oggi che il discorso investe le problematiche dei minori e, in particolare, il sistema di accoglienza per i minori in difficoltà; sistema che è ora basato su una rete di 178 comunità, nonché un grande numero di famiglie affidatarie.

Nell'insieme delle comunità della nostra regione erano accolti al 31/12/2003 complessivamente 1254 bambini e ragazzi, mentre le famiglie affidatarie ospitavano altri 1055 bambini. Per qualificare ulteriormente il sistema di accoglienza regionale stiamo approntando una nuova direttiva concernente sia le comunità che gli affidamenti familiari e più complessivamente le azioni di tutela. Per avere possibilità di successo, i nostri interventi, anche in considerazione del fatto che le risorse destinate al sociale negli ultimi anni non sono aumentate, dovranno essere basate su una forte capacità di usare al meglio le risorse esistenti e di realizzare una stretta integrazione tra risorse sociali, sanitarie e del terzo settore. In questo senso sono fondamentali il ruolo delle relazioni tra istituzioni, cittadini, rappresentanze sociali, la cooperazione e la valorizzazione dei soggetti del terzo settore. Perché una comunità che non lascia indietro nessuno è una comunità più forte e più ricca. Concetto questo che si salda anche al momento e allo spirito natalizio che stiamo vivendo; spirito a cui mi richiamo con profonda convinzione, mentre rivolgo a tutti noi i migliori auguri di un buon natale.

Organizzazioni di volontariato, numero volontari per provincia e indici densità e confronto con Italia. Anno 2003

PROVINCE	Organizzazioni di volontariato	Popolazione residenti	Numero volontari anno 2003	Indice di densità organizz. X 10.000 ab.	Indice di densità volunt. X 10.000 ab.
Piacenza	165	270.918	7.183	6,1	265,1
Parma	290	407.754	12.365	7,1	303,2
Reggio E.	225	477.534	8.598	4,7	180,1
Modena	302	651.920	12.937	4,6	198,4
Bologna	424	935.107	17.622	4,5	188,5
Ferrara	189	347.582	5.091	5,4	146,5
Ravenna	211	360.750	8.271	5,8	229,3
Forlì-Cesena	243	366.504	7.171	6,6	195,7
Rimini	131	283.239	3.829	4,6	135,2
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>	<b>2.180</b>	<b>4.101.308</b>	<b>83.068</b>	<b>5,3</b>	<b>202,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>21.021</b>	<b>58.391.667</b>	<b>825.955</b>	<b>3,6</b>	<b>141,5</b>

# In testa alla classifica c'è l'assistenza sociale

Ampio l'intervento nella sanità, dalle campagne di informazione all'erogazione di prestazioni

**È** l'assistenza sociale l'ambito di attività in cui sono più presenti le nostre associazioni di volontariato regionale: oggi due su dieci sono impegnate nelle attività di ascolto, sostegno e assistenza morale, l'11% nell'accompagnamento e inserimento sociale, il 9% nel trasporto anziani e disabili, l'8,7% nell'ascolto telefonico, l'8,5% nell'assistenza a malati a domicilio o presso gli ospedali, l'8,2% nelle attività di accoglienza, il 3% nei servizi mensa, un altro 2% sia nel trasporto bambini sia nelle prestazioni domestiche residenziali (presso comunità).

## Il Sistema informativo

Il Sistema Informativo Politiche Sociali si occupa della raccolta di informazioni per la programmazione e il coordinamento delle attività di interesse dell'Assessorato Promozione Politiche Sociali che realizza in collaborazione con i servizi regionali competenti e con le Province.

A partire dal 1999, attraverso protocolli di intesa stipulati con i livelli centrali (Istat e ministeri), effettua direttamente sul territorio regionale le rilevazioni nazionali inserite nel Piano statistico nazionale al fine di collaborare ad un Sistema Informativo delle politiche sociali condiviso fra tutti i soggetti. Fra le rilevazioni attivate vanno citate, oltre a quelle delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative sociali, le rilevazioni dei presidi e servizi socio-assistenziali e socio-sanitari e quella dei nidi e servizi integrativi per l'infanzia. Particolarmente rilevanti sono le rilevazioni che riguardano la spesa effettuata per gli interventi sociali dei Comuni, e la spesa previsionale per i programmi attuativi dei Piani di zona. Lavora in stretto rapporto con altre istituzioni, a livello centrale e locale (Province e Comuni).



Ampio (ma meno che nel resto d'Italia) l'intervento nella sanità delle nostre organizzazioni no profit: il 15% di esse (è il 17% nel resto d'Italia) si occupa delle campagne per la donazione del sangue, il 7% (è il 10% in Italia) del trasporto malati, il 5% (è il 7% la media italiana) eroga prestazioni sanitarie, il 5% è impegnata nella promozione della donazione degli organi, dei tessuti o del midollo.

Molte (il 15%) le associazioni che si occupano di campagne di informazione e sensibilizzazione nell'ambito del settore "Filantropia o attività di promozione del volontariato", quelle che si occupano di cultura (il 13% realizza corsi tematici, il 10% realizza spettacoli, l'8% visite guidate) quelle impegnate nello sport (il 7% organizza attività sportive, il 3% promuove corsi) e quelle occupate sui temi ambientali (il 7% realizza interventi di tutela, il 5% soccorre e ospita animali, il 3% si occupa della raccolta dei rifiuti). Non sono poche, inoltre, le differenze tra provincia e provincia: solo per fare un esempio, se a Piacenza le associazioni di volontariato si occupano soprattutto di donazione sangue (18%), assistenza e sostegno morale (14%), trasporto malati (14%), esercitazioni di protezione civile (14%), a Ravenna (dove comunque le attività di ascolto e assistenza riguardano una organizzazione su cinque) ci si occupa di realizzare corsi tematici in ambito culturale (17%), organizzazione di spettacoli (13%), attività ricreative (13%), accompagnamento e inserimento sociale (13%).

Guardando, invece, chi sono gli utenti del volontariato, si osserva come i servizi delle associazioni si rivolgano nella metà dei casi (52%) a malati e traumatizzati; seguono (10%) gli utenti senza specifici disagi, gli over 65 autosufficienti (9,7%), gli immigrati (5%), i minorenni (7%), i portatori di handicap (3%), gli anziani non autosufficienti (3%), le persone con difficoltà economiche (2%), i familiari di persone con disagio (1,6%). Altri tipi di utenti sono alcolisti, detenuti ed ex detenuti, genitori adottivi e affidatari, ragazze madri, malati terminali, nomadi, profughi, prostitute, senza tetto, sieropositivi, tossicodipendenti, vittime di violenza.



**P**iù di un decimo delle 21 mila organizzazioni di volontariato italiane ha sede in Emilia-Romagna. Sono quasi duemila e duecento le realtà attive oggi nella nostra regione, che coinvolgono più di 83 mila persone. È la fotografia scattata dall'Istat, che ha svolto la quinta indagine sulle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali e provinciali al 31 dicembre 2003. Il Sistema informativo Sanità e Politiche sociali della Regione ha poi rielaborato i dati ricalibrandoli sulla realtà emiliano-romagnola. Ecco cosa ne emerge.

## I numeri

La provincia dove sono più presenti le organizzazioni di volontariato è quella bolognese (dove sono circa 420), seguita da quelle parmensi e modenesi (con circa 300

enti ciascuna) e dalla provincia di Forlì-Cesena (circa 240). Nelle altre cinque province la presenza è comunque ampia e diffusa: ognuna può registrare dalle 160 alle quasi 300 organizzazioni, esclusa Rimini dove se ne trovano "solo" 131.

Numerosi, poi, i volontari impegnati: in tutta l'Emilia-Romagna l'Istat ne stima poco più di 83 mila (una buona fetta dei circa 825 mila presenti in tutta Italia), concentrati soprattutto a Bologna (17.600), Modena (13 mila), Parma (12.400), Reggio Emilia (8600), Ravenna (8300), Piacenza e Forlì-Cesena (7200 ciascuna).

**È stretto il rapporto con altre istituzioni, soprattutto con i Comuni**

**È proprio vero: piccolo è bello**

**P**iccolo è bello, si potrebbe dire delle organizzazioni di volontariato. Perché se i dati del Sistema informativo ci dicono che in media ogni organizzazione ha circa 38 volontari, a guardare nel dettaglio si scopre che in Emilia-Romagna sono più numerose le piccole organizzazioni, perché quelle che occupano fino a dieci volontari sono quasi 700 su duemila e duecento. Numerose (602) le organizzazioni fino a venti volontari, quelle fino a 30 sono 336, e non sono poche anche le grandi, con più di 60 volontari: sono in tutta la regione più di 260, concentrate soprattutto a Modena (48) e Bologna (46). Il dato sulle grandi organizzazioni ripercorre la media nazionale, dove il 13% degli enti e di grandi dimensioni; è invece la percentuale di piccolissime organizzazioni a spostarsi dalla media italiana: se nel resto del Paese il 25% delle associazioni ha fino a dieci volontari, in Emilia-Romagna la percentuale è del 32%.

PROVINCE	% VOLONTARI			N° medio volontari per organizzazione
	Maschi	Femmine	Totale = 100%	
Piacenza	56,0	44,0	7.183	43,5
Parma	60,6	39,4	12.365	42,6
Reggio E.	55,6	44,4	8.598	38,2
Modena	56,0	44,0	12.937	42,8
Bologna	58,4	41,6	17.622	41,6
Ferrara	57,8	42,2	5.091	26,9
Ravenna	54,8	45,2	8.271	39,2
Forlì-Cesena	58,4	41,6	7.171	29,5
Rimini	53,6	46,4	3.829	29,2
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	<b>57,2</b>	<b>42,8</b>	<b>83.068</b>	<b>38,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>54,4</b>	<b>45,6</b>	<b>825.955</b>	<b>39,0</b>

# Volontariato e no profit, una rete di solidarietà

Le organizzazioni sono 2 mila e 200 e sono concentrate a Bologna, Modena e Parma

## L'anagrafe

Si tratta di realtà che in Emilia-Romagna hanno una lunga storia alle spalle: più della metà delle due mila e duecento organizzazioni stimate dall'Istat è stata fondata tra il 1991 e il 2000; circa 300 sono nate negli anni Ottanta e un centinaio addirittura prima del 1961. Le nuove, fondate dal 2001 al 2003, sono poco più di trecento.

I dati rielaborati dalla Regione mostrano inoltre come la nascita di nuove organizzazioni sia stato un fenomeno costante nel tempo, con i picchi registrati nei lustri 1996-2000 (con 617 enti neonati) e 1991-1995 (con 553 nuove realtà). Una tendenza, questa, che si è presentata allo stesso modo in Italia, tranne nel periodo ante 1961 dove nel Bel Paese sorsero il 7,5% delle attuali organizzazioni attive (in Emilia-Romagna la percentuale è poco più del 4%).

“L'esplosione negli anni Novanta della nascita di organizzazioni - spiega Mario Ansaloni, responsabile del settore Volontariato all'interno della Regione - è motivata dal fatto che nel 1991 è stato portato a termine un processo legislativo che durava ormai da dieci anni. Con la legge 266/1991, infatti, fu finalmente normato il rapporto tra istituzioni pubbliche ed organizzazioni di volontariato ed introdotte misure di sostegno a favore di queste ultime anche di natura fiscale”. Inoltre, prosegue Ansaloni, “il picco registrato nel periodo 1996-2000 è giustificato dall'entrata in vigore del decreto legislativo 460/1997 che ha riconosciuto le organizzazioni di volontariato iscritte ai registri onlus di diritto e, di conseguenza, ha attribuito loro ulteriori benefici di natura fiscale”.

## La collaborazione

Le nostre organizzazioni di volontariato sono molto dinamiche nell'attivare collaborazioni con altre realtà, soprattutto pubbliche: il 48 per cento dei due mila e duecento enti no profit emiliano-romagnoli ha un accordo con le istituzioni, soprattutto Comuni (623 organizzazioni lavorano con loro), Asl (365), Province (140), coordinamenti e Consulte (134), altre organizzazioni di volontariato (113), Regioni (99), cooperative sociali (66), fondazioni (54), imprese private (53).

Questo è un dato molto positivo, anzi “è auspicabile - spiega ancora Ansaloni - che il volontariato sempre più entri in sinergia con gli altri soggetti che operano nel sociale, soprattutto con gli enti locali. Oggi il compito principale è creare un nuovo sistema di servizi integrati adeguato alle reali esigenze dei cittadini. Per fare ciò è necessario l'intervento di tutti i soggetti, sia pubblici, sia privati, che partecipino alla programmazione ed alla realizzazione del sistema integrato dei servizi nel rispetto delle singole identità ed autonomie e dei differenti ruoli e competenze. La strategia politica della sussidiarietà diviene in tal senso determinante” Di questo processo, “i Piani sociali di zona introdotti dalla legge regionale 2 del 2003 ne sono il banco di prova sostanziale”.

Inoltre la collaborazione del mondo del terzo settore dà all'ente pubblico un valore aggiunto, perché il volontariato, in quanto espressione di cittadinanza attiva, ha “sempre dimostrato - aggiungono in Regione - capacità di lettura oggettiva dei bisogni: è soggetto precursore”.

## Adulti e occupati ecco l'identikit

La fotografia degli 83 mila volontari che lavorano in Emilia-Romagna scattata dal Sistema informativo delle Politiche sociali sfata il luogo comune che vedrebbe impegnati nel terzo settore soprattutto donne, pensionati o persone di scarsa istruzione. Tra i poco più di 83 mila volontari emiliano-romagnoli, infatti, c'è una netta prevalenza (il 57,2%) di maschi. La percentuale più alta di uomini tra i volontari è a Parma (sei su dieci sono maschi), quella più bassa è a Rimini (53%). Inoltre più della metà dei volontari (il 52,9%) è occupato, il 36% (percentuale più alta rispetto ai dati nazionali, in Italia tocca quota 29%) è pensionato. Come detto, si tratta di persone che hanno una preparazione scolastica medio alta: il 42% è in possesso del titolo di scuola media superiore; il 13,7% ha la laurea. Questo perché, spiega Mario Ansaloni della Regione Emilia-Romagna, “anche nella nostra regione il volontariato non ha origini marcatamente popolari. Benché il volontariato emiliano romagnolo nasca per opera di gruppi ad ispirazione cattolica o per opera di persone che appartenevano a ceti agiati o nobili, il popolo emiliano romagnolo - prosegue il responsabile del settore Volontariato - ha maturato comunque negli anni uno spiccato senso della solidarietà tanto che fare volontariato è divenuto ben presto questione diffusa. Ecco una delle motivazioni per cui oggi la realtà è mista, composta da persone di diverso ceto e istruzione”. L'indagine rivela poi, che chi si occupa di volontariato ha prevalentemente tra i 30 e i 54 anni (circa 33 mila e 800 persone). Più di 21 mila volontari hanno invece tra i 55 e i 64 anni, mentre quelli con meno di 29 anni e più di 64 sono lo stesso numero: circa 14 mila. Se guardiamo però, il numero di volontari in relazione con la popolazione residente di riferimento si scopre che il 2,3 % dei giovani tra i 15 e i 29 anni fa volontariato al pari degli adulti dai 30 ai 54 anni (2,2%). La maggiore incidenza di persone che si dedicano al volontariato appartiene alla classe di età 55-64 anni (4,1%). Gli ultra 65enni che si occupano di volontariato sono l'1,5% dei residenti anziani. “Vi è indubbiamente una tendenza all'invecchiamento - prosegue Ansaloni - in quanto molti volontari lo sono divenuti dopo il pensionamento per una maggiore disponibilità del proprio tempo, ma proprio il forte senso di solidarietà vissuto nella nostra regione fa sì che ci sia una forte partecipazione nelle fasce di età più giovani”.

Le Organizzazioni di volontariato sono ormai realtà complesse e strutturate, tant'è che la gestione delle attività organizzative e amministrative, in alcuni casi non viene svolta solo da volontari, ma da personale retribuito; sono infatti 2400 unità le persone impiegate nel settore.



## Un patrimonio mobiliare e immobiliare di 101 milioni di euro

Le organizzazioni emiliano-romagnole nella metà dei casi non hanno alcun tipo di patrimonio, né immobiliare, né mobiliare. Su circa due mila enti, 988 si trovano in queste condizioni (il 46,6% dei casi). Le realtà che possono vantare di possedere sia patrimonio immobiliare che mobiliare sono 93, quasi il 5% del totale. Da questo punto di vista le organizzazioni che dispongono di più patrimonio si trovano a Reggio Emilia, dove oltre l'8% degli enti ha patrimoni mobiliari e immobiliari, quelle con meno patrimonio a Rimini, dove solo l'un per cento si trova in queste condizioni. Numerose invece le associazioni che hanno solo patrimoni mobiliari, il 46,4%, ossia 985 enti. Una ristretta minoranza, il 2,6% (56 organizzazioni) ha solo patrimoni di tipo immobiliare. Le realtà che non hanno patrimoni di alcun tipo sono più diffuse a Ferrara (60,6%) e meno presenti nel ravennate (23,8%). Ma a quanto ammonta il valore di questi patrimoni? In totale, su tutta la regione, a 101 milioni e mezzo di euro dei quali 56 milioni provengono da patrimoni di tipo mobiliare. La stima del valore assoluto di questi patrimoni vede le organizzazioni di volontariato di Modena porsi al primo posto, con più di 17 milioni di euro; a Bologna gli enti hanno in totale 16 milioni e 400 mila euro, a Parma 14 milioni e 400 mila euro, a Reggio

Emilia e Ravenna 13 milioni e 700 mila euro. Nella seconda metà della classifica troviamo Forlì-Cesena con 11 milioni, Piacenza con quasi 7 milioni, Ferrara con 6 milioni, e, fanalino di coda, Rimini con due milioni e duecento mila euro. Se i patrimoni complessivi si riferiscono al numero delle associazioni la classifica cambia. Di fronte ad una media regionale di 89.500 euro, troviamo Reggio Emilia con un patrimonio medio di 121.200 euro, seguono Modena (109000) e Piacenza (106000). Bologna si colloca, al di sotto della media regionale con 73.500 euro. Andando invece a vedere come si è formato questo patrimonio (la scheda compilata prevedeva risposte multiple), si scopre che nel 47,2% dei casi deriva da acquisti: autoambulanze, pullmini per il trasporto di anziani e disabili o minori, pullman per le gite, strumenti per la manutenzione del verde pubblico, attrezzature per la protezione civile o genericamente attrezzature per svolgere le attività statutarie, a volte anche immobili da utilizzare come sedi delle attività sociali. E ancora: per il 35,9% dei casi deriva da donazioni. I patrimoni formati da lasciti riguardano invece il 5% dei casi. In un altro terzo di casi (il 35,8%) l'acquisizione di patrimonio è riconducibile a contributi e raccolta fondi, quote associative, rimborsi per attività prestate.

# Una regione di "volontariati" dalle forme più diverse

Giovanni Bursi, presidente del Co.Ge: "La nostra è una realtà creativa. Capace di anticipare bisogni ed esigenze e di strutturarsi per dare risposte"

**“**L'Emilia-Romagna è una regione fortunata perché può contare sulla presenza importante, forte e capillare del mondo del volontariato, che garantisce una sensibilità attenta e diffusa”.

Giovanni Bursi, presidente del Comitato di gestione dell'Emilia-Romagna parla non di "volontariato" al singolare, ma di "volontariati". Perché "le forme che il terzo settore sa assumere sono molteplici, dalle grandi organizzazioni a quelle medie a quelle piccolissime e anche a quelle individuali. È una realtà estremamente creativa, capace di essere soggetto anticipatore di bisogni e di esigenze e di strutturarsi per darvi risposta". Sarà per questo che da più parti la legge 266 del 1991, quella che istituisce il fondo speciale per il volontariato, viene considerata come poco attuale e scarsamente incisiva nei confronti dei bisogni del terzo settore. "In molti - spiega Bursi - chiedono che i contributi del fondo vengano ad esempio erogati direttamente alle associazioni di volontariato per i loro



progetti. Il problema è che quando è stata fatta la legge non si pensava che le potenziali risorse accumulate dalle Fondazioni casse di risparmio avrebbero toccato cifre così alte. Nella sola Emilia-Romagna per il 2005-2006 ci troviamo a gestire quasi 13 milioni di euro, mentre il biennio precedente (2003-2004) sono stati più di 14 milioni.

Sono state, insomma, risorse ingenti e inaspettate, ma ci sono vincoli normativi precisi su come vanno spese". In realtà, in Italia esistono diversi modelli di interpretazione delle legge 266: "c'è il modello lombardo - illustra il presidente del Co.Ge - che fa offrire dai suoi centri servizi agli enti di volontariato servizi puri e semplici; c'è il modello toscano, una realtà tutta a sé e per molti versi irriproducibile, dove si danno servizi ma anche finanziamenti direttamente alle associazioni e c'è il modello emiliano, che sostiene il volontariato sì con i servizi, ma in modo culturalmente avanzato sui progetti particolari, ad esempio quelli interprovinciali, e i progetti di sviluppo". Nella ripartizione

dei fondi ai centri servizi volontariato provinciali, il Co.Ge. segue una graduatoria che nasce dal mix di cinque criteri: una quota fissa standard, il numero di popolazione, il numero di organizzazioni di volontariato presenti sul territorio, il rapporto tra popolazione e numero di organizzazioni e la percentuale di partecipazione al fondo delle fondazioni dei rispettivi territori. "È un principio - prosegue Bursi - basato sulla solidarietà interterritoriale: le province più ricche, come Bologna e Modena, sono solidali con quelle più povere, come Rimini e Ravenna". Ma al di là di tutto, quelli gestiti dal Co.Ge sono fondi che - essendo di natura privata - non saranno intaccati dalla scure dei tagli che dallo

Stato in giù, coinvolgerà le spese di tutti gli enti pubblici. "Ci sono però avvertite il presidente del Co.Ge - ragionamenti in atto per ripensare alcune parti di questo sistema di finanziamento. Ad esempio, uno degli ultimi dibattiti ha riguardato cosa fare dei fondi che le fondazioni hanno accantonato in via prudentiale quando ci sono stati dei dubbi su come compilare i loro utili (sulla base degli utili viene infatti calcolato il quindicesimo che viene girato al Co.Ge). Dopo vari ricorsi, la Corte costituzionale ha stabilito i criteri da seguire, ma adesso le fondazioni si ritrovano con una disponibilità di più di dodici milioni di euro che si discute di come impiegare". Una delle idee più "gettonate", che ha avuto l'avallo del Forum per il terzo settore e dell'associazione delle fondazioni, è quella di realizzare un grande progetto di infrastrutturazione nel Sud.

**Ma la legge sul fondo speciale è considerata scarsamente incisiva e poco attuale**



Organizzazioni di volontariato per fonte prevalente di finanziamento per provincia e confronto con Italia - Anno 2003.

PROVINCE	FONTI DI FINANZIAMENTO			TOTALE =100%	
	Solo privata	In prevalenza privata	In prevalenza pubblica		
Piacenza	43,7	30,4	20,0	5,9	165
Parma	38,8	39,6	17,5	4,1	290
Reggio E.	37,5	28,5	30,0	4,0	225
Modena	31,4	38,6	27,1	2,9	302
Bologna	44,6	28,5	22,8	4,1	424
Ferrara	30,2	43,6	19,2	7,0	189
Ravenna	35,3	38,9	22,1	3,7	211
Forlì-Cesena	36,1	31,7	27,3	4,8	243
Rimini	42,5	28,3	18,9	10,4	131
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	<b>38,0</b>	<b>34,2</b>	<b>23,1</b>	<b>4,7</b>	<b>2.180</b>
<b>ITALIA</b>	<b>29,8</b>	<b>35,1</b>	<b>29,9</b>	<b>5,2</b>	<b>21.021</b>

FONTE: Rilevazione delle Organizzazioni di volontariato anno 2003 - ISTAT e Regione Emilia-Romagna

## Le entrate superano 170 milioni di euro

Nel 2003 le organizzazioni no profit dell'Emilia-Romagna hanno avuto entrate per la loro attività pari a quasi 170 milioni di euro, poco più di 77 mila a testa (in media). Si tratta di entrate provenienti per 80 milioni da fonte pubblica a fronte di convenzioni e contratti, per 90 milioni da privati. Dai dati provinciali emerge che le organizzazioni di Modena hanno avuto entrate per 34 milioni e mezzo, Parma 33 milioni, Bologna 31 milioni. A Ravenna 21 milioni e mezzo, a Forlì-Cesena 13 milioni, a Ferrara 12 milioni e mezzo. Le province dove le organizzazioni hanno avuto meno entrate sono state quelle di Reggio Emilia (10 milioni), Piacenza (8 milioni) e Rimini (6 milioni). Interessante il confronto con l'Italia: in tutto il Paese nel 2003 le organizzazioni hanno avuto entrate per un miliardo e mezzo di euro, quasi 68 mila a testa, in media. A guardare nel dettaglio, le organizzazioni italiane che incamerano fino a 5 milioni sono il 36%, fino a 25 milioni il 34%, fino a 100 milioni il 19%, fino a 250 milioni il 6% e quelle che nel 2003 hanno ottenuto più di 250 milioni di euro sono il 4 per cento. Nella nostra regione, invece, le organizzazioni sembrano più ricche: il 31% ha fino a 5 milioni, il 32% fino a 25 milioni, il 21% fino a 100 milioni, il 9% fino a 250 milioni e il 6,4% più di 250 milioni.